

## CRISI: PER QUANTO ANCORA?

QUANDO NE USCIREMO E COME? DA CHI DIPENDE?  
NELLE AZIENDE E NELLE PIAZZE SI GRIDA "SOLUZIONI URGENTI!"

Per capire cosa sta succedendo e come uscire dal disastro della crisi non possiamo affidarci ai politicanti borghesi, ai centri studi di Confindustria, ai caporioni dei paesi imperialisti, ai loro esperti, opinionisti ed economisti! Giuravano che il 2010 era l'anno della "ripresa economica", però è scoppiata la crisi greca e della zona euro. Al G20 di Toronto hanno deciso: riduzione drastica della spesa pubblica e interventi a sostegno della ripresa economica, della serie "la botte piena e la moglie ubriaca". Il risultato dell'impegno "ecologista" di Obama è la marea nera che sta uccidendo il Golfo del Messico. Berlusconi assicura che l'Italia sta meglio di tutti gli altri paesi, Tremonti sbraita che se non passa la finanziaria saremo al collasso. "Il lungo periodo di pace e stabilità per fare le riforme" è iniziato con la guerra senza esclusione di colpi nella banda Berlusconi. Il federalismo di Bossi è approdato nella svendita di isole e montagne ai nababbi italiani ed esteri e nella copertura delle magagne di Brancher.

La cura di una malattia dipende dalla diagnosi che facciamo. Allo stesso modo la via d'uscita dalla crisi attuale è strettamente legata all'interpretazione

che diamo della crisi attuale, della natura e della causa della crisi attuale: da essa deriva anche l'idea che ci si fa della soluzione, di come uscirne e quindi la linea politica da seguire. L'interpretazione della crisi non è una questione accademica, ma è campo della lotta di classe: non a caso la borghesia si dà tanto da fare per confondere e imbrogliare, diffonde tramite i suoi mezzi di informazione idee sbagliate, contraddittorie, strampalate e confuse sulla crisi e le soluzioni possibili, non perde occasione per denigrare Lenin, Stalin e Mao, l'URSS e i primi paesi socialisti anche se grida ogni tre per due che il comunismo è morto e sepolto.

**E' sotto gli occhi di tutti che la crisi in cui siamo immersi è generale, mondiale e di lungo periodo.**

Non è solo economica, ma anche politica (dei regimi politici, degli istituti e delle relazioni politiche interne ai singoli paesi e dei loro rapporti a livello internazionale) e ambientale (inquinamento, riscaldamento climatico, ecc.), sta facendo saltare coesione sociale e valori, coinvolge tutti i paesi del mondo, è cominciata negli anni '70 del secolo scorso (è da allora che l'e-

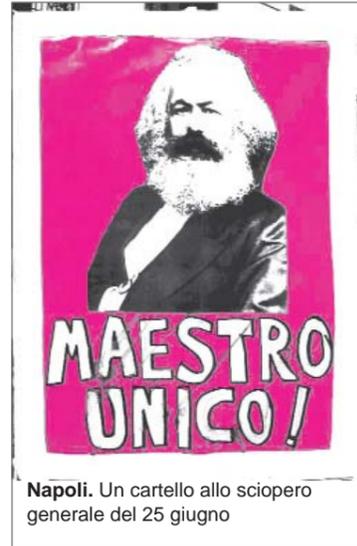
conomia ha iniziato a non tirare più come prima).

**Crisi ciclica o crisi per sovrapproduzione di capitale?** La crisi economica attuale non è una crisi che passerà da sé così come è venuta, in cui la caduta degli affari dovuta alla sovrapproduzione di merci crea da sé le condizioni per la loro ripresa. Non si risolve sul terreno economico, per cui per i lavoratori si tratta di attenuare il più possibile le conseguenze temporanee della crisi sui loro redditi fino a quando le cose si aggiustano e l'economia riparte: ammortizzatori sociali, sussidi, riduzione della pressione fiscale, ecc., insomma il programma di Epifani.

Molti attribuiscono la crisi attuale alle politiche neoliberiste, alla globalizzazione, all'abolizione e mancanza di regole nelle attività finanziarie e bancarie, al gonfiamento delle attività speculative per cui il rimedio sarebbe reintrodurre l'intervento dello Stato nell'economia oppure fissare delle regole e creare nuovi enti per moderare e controllare le attività speculative. Politiche neoliberiste, privatizzazioni, globalizzazione, boom delle attività finanziarie e speculative in effetti hanno creato le circostanze e le forme della crisi attua-

le: sono state la via seguendo la quale siamo arrivati al disastro attuale. Per questo oggi ha una certa credibilità chi attribuisce ad esse la causa della crisi. Ma da dove nascono? Perché da un certo punto in poi sono diventate la strada seguita da tutti i caporioni del

- segue a pag. 4 -



Napoli. Un cartello allo sciopero generale del 25 giugno

## L'autunno caldo è iniziato a giugno

A settembre, quando uscirà il prossimo numero di Resistenza, questo articolo si sarà probabilmente rivelato un parziale quadro delle mobilitazioni e delle iniziative previste nei prossimi mesi. Oggi però questo articolo ha un valore perché rende bene l'idea dell'ampiezza e della varietà dei settori delle masse popolari (ma non solo, anche della borghesia e delle istituzioni) mobilitati contro la crisi e le misure della banda Berlusconi.

Lo scorso anno, nel comunicato del 12 agosto sulla lotta degli operai della INNSE, il (n)PCI scrisse che l'autunno caldo iniziava ad agosto. Quest'anno è iniziato addirittura a giugno...

Sono decine i fronti di lotta aperti contro gli effetti della crisi economica, politica e ambientale.

Il 12 giugno la CGIL ha indetto una manifestazione nazionale, il 25 giugno uno sciopero generale contro la finanziaria (con altissime adesioni e partecipazione) articolato a livello regionale, il 2 luglio sciopereranno i lavoratori delle tre regioni che non lo hanno fatto a giugno (Toscana, Piemonte e Liguria). La neonata USB prosegue con il calendario di mobilitazioni che aveva annunciato nel suo Congresso di fondazione e pure altri sindacati di base stanno promuovendo mobilitazioni generali (CUB, USI, ecc.) o settoriali.

Il 9 luglio, sciopero generale unitario (Cgil, Cisl, Uil, Orsa e Fast Ferrovie) nelle Ferrovie dello Stato.

A luglio entra nel vivo la mobilitazione contro la legge bavaglio: manifestazioni nazionali, scioperi e iniziative di disobbedienza civile o semplice protesta uniscono un variegato (e contraddittorio) fronte: dal PD agli editori, dai direttori di giornali all'associazionismo democratico. Anche i magistrati scioperano il 1° luglio.

I farmacisti sono in agitazione, dalle assemblee di categoria, seppure non sia emersa ancora nessuna prospettiva di mobilitazione, escono proclami e proteste.

Il 12 e 19 luglio tutte le sigle sindacali dei medici, dei veterinari e dei dirigenti amministrativi del SSN hanno indetto due giorni di sciopero.

I sindaci dei comuni confinanti con regioni a statuto speciale hanno presidiato la villa di Berlusconi ad Arcore, i governatori delle regioni annunciano di rimettere al governo tutte le deleghe.

Prosegue la protesta dei cittadini dell'Aquila per lo stato di degrado e di abbandono a cui sono stati confinati.

La "questione operaia" è il fronte più ostico per governo e autorità; in tutta Italia, operai FIAT in testa, la classe operaia è mobilitata in mille forme: fabbriche presidiate, occupate, operai sui tetti, manifestazioni.

Le iniziative dei comitati di immigrati e antirazzisti dal 1° marzo ormai non si contano più, le iniziative e mobilitazioni antifasciste si susseguono e sono previste nei prossimi mesi in tutta Italia, dalle metropoli alle province.

A livello territoriale, ogni regione (e quasi ogni provincia) ha la sua "emergenza": dai disoccupati a Napoli (ma anche a Taranto e Palermo) alla questione rifiuti a Palermo, dal comitato NO Ponte che annuncia la ripresa delle mobilitazioni alla lotta per la casa e contro gli sfratti nelle città del nord (Milano, Bologna, Torino).

E' senza dubbio un elenco parziale. Ma sufficiente per sollevare una domanda a cui, dopo avere letto questo numero di Resistenza, vi chiediamo di rispondere. Qual è la soluzione positiva, costruttiva, unitaria di tutte queste lotte?

Popoli d'Europa  
ribelliamoci!  
Abbiamo un mondo  
da conquistare

Feste di 2010

RESISTENZA

per info e programma  
www.carc.it - resistenza@carc.it

Festa Nazionale Marina di Massa dal 14 al 20 luglio  
Festa zona Sud Napoli dal 17 al 24 luglio

"Usciremo dalla crisi diversi da come ci siamo entrati". Ma diversi come?

Ciò che esperti, opinionisti ed economisti non dicono

La crisi attuale "ha generato una situazione rivoluzionaria in sviluppo, una situazione di guerra e di rivoluzione, analoga a quella attraversata nella prima metà del secolo scorso" (dalle Tesi approvate dal II Congresso del P.CARC, n.5). E come 100 anni fa, ci sono solo due modi per uscirne: o con la rivoluzione socialista che apre le porte a una nuova e superiore società o con le distruzioni della guerra imperialista. Entrambi sono patrimonio ed esperienza dell'umanità: nel 1917 in Russia, la classe operaia, guidata dal partito comunista, ha

condotto le masse popolari fuori dal macello della prima guerra mondiale e ha aperto la strada alla prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale. Nel resto del mondo imperialista non furono sufficienti le distruzioni, i milioni di morti della Prima guerra mondiale per rimuovere le cause della crisi, ne fu necessaria una seconda, più vasta della prima, anticipata e affiancata dalle violenze e dalla barbarie del fascismo e del nazismo in Europa.

- segue a pag. 2 -

## LA SOLUZIONE E' POLITICA!

Un governo di emergenza popolare che prenda le misure necessarie

Che governo è quello che impone alle masse "soluzioni" che peggiorano il problema? Un governo espressione della schizofrenia della classe che dirige la società.

A Pomigliano vogliono costringere gli operai a sfiancarsi di lavoro e nello stesso momento a Napoli caricano e processano i disoccupati che chiedono di lavorare. Milioni di giovani non hanno lavoro, ma il governo vuole alzare l'età pensionabile. Chiudono le aziende,

però aprono banche e ipermercati. Un numero crescente di persone non può permettersi nemmeno il necessario per vivere e i grandi magazzini scoppiano di merci. Dicono che bisogna ridurre la spesa pubblica, però spendono miliardi e miliardi di euro in regali al Vaticano e alla Chiesa, in compensi d'oro agli alti funzionari, in missioni di guerra e armi,

- segue a pag. 3 -

Pomigliano: Marchionne e Sacconi si leccano le ferite, è il momento di attaccare!

## Nessuna azienda deve essere chiusa, nessun lavoratore licenziato!

"Marchionne e i suoi soci con in prima linea Sacconi, Marcegaglia, Tremonti, Brunetta e i loro complici Bonanni e Angeletti, avevano sollevato una pietra per scagliarla contro i lavoratori e le masse popolari. La pietra si chiamava Pomigliano. La pietra gli è ricaduta sui piedi. Ora bisogna incalzarli, passare all'offensiva, non dargli tregua finché non si sarà costituito un governo d'emergenza delle organizzazioni operaie e popolari (OO e OP), il Governo di Blocco Popolare (GBP).

Se non passeremo all'offensiva, i nemici dei lavoratori si riprenderanno dalla sconfitta che hanno subito e attaccheranno da un'altra parte. Per Pomigliano, passeranno alla chiusura dello stabilimento. Confermeranno la condanna di Termini Imerese. Poi l'offensiva di

Marchionne raggiungerà le altre fabbriche FIAT: Melfi, Cassino, Val di Sangro, Mirafiori. Finché non è costituito il GBP, le aziende FIAT sono dove a Marchionne e agli Agnellini conviene: sono cosa loro. La manovra Tremonti colpirà servizi sociali (cioè tutte le masse popolari), pensionati e impiegati della Pubblica Amministrazione, della sanità, della scuola, dell'università e della ricerca. L'offensiva padronale si svilupperà in attacco al Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro, allo Statuto dei lavoratori e ai diritti sindacali e politici dei lavoratori, persino a quelli sanciti dalla Costituzione e dalle leggi, in riduzione dei posti di lavoro e degli ammortizzatori sociali, nell'innalzamento dell'età pensionabile e nei cento altri fronti

su cui oggi borghesia e clero attaccano le masse popolari. Pomigliano ha mostrato, su scala più grande dell'INNSE, che la vittoria dei padroni non è fatale e che i padroni non hanno affatto già vinto. Ha smentito i depressi, i rassegnati e i disfattisti. Gli operai che hanno votato no a Marchionne nonostante il ricatto e la campagna di intimidazione e di criminalizzazione, hanno dato una lezione di coraggio e di forza morale ma soprattutto hanno mostrato la riserva di forze di cui disponiamo. Hanno dimostrato che quando le organizzazioni e i dirigenti impostano una battaglia giusta, la massa risponde. Ora sta alle forze organizzate e ai capi fare la loro parte. Noi comunisti la faremo. Dobbiamo partire da noi. Dobbiamo non lasciare in pace quei dirigenti

che addossano alle masse compiti che le masse per loro natura non possono svolgere senza il lavoro delle organizzazioni e dei dirigenti, per pararsi dietro le masse: per spiegare e giustificare la loro inerzia (l'inadempienza del loro ruolo di intellettuali e dirigenti) con il fatto che le masse non fanno quello che le masse non possono fare. Le masse popolari sono disposte a combattere se hanno una direzione che promuove la guerra: indica la direzione giusta e organizza la guerra. Se le masse non rispondono, vuol dire che la direzione non è giusta. Se la direzione è giusta, le masse popolari combattono e possono vincere: la partita è tutt'altro che chiusa. Possiamo vincere. Ma il nostro campo deve alzare il tiro, passare rapidamente dalla difesa all'attacco. La FIOM, lo

SLAI Cobas e la Confederazione Cobas che si sono impegnati a Pomigliano contro il ricatto di Marchionne & C hanno visto ripagato il loro impegno: tanto più quanto più si sono impegnati. Ora devono assumere la responsabilità della vittoria. Bando al basso profilo e alla rassegnazione: a ridursi a contrattare la misura o le forme della resa a Marchionne & C. L'idea che Landini e il resto del gruppo dirigente della FIOM pubblicamente propone, non sta in piedi. Vuol dire contrattare come gli uomini e le donne direttamente addette alla produzione si spremono di più. Ma proprio questa è la causa della crisi dell'attuale sistema sociale. Non possiamo accettare nel particolare di ogni singola azienda, ogni volta come eccezione,

- segue a pag. 4 -

## Usciremo dalla crisi....

dalla prima

**La storia non si ripete uguale.** Stanti le attuali condizioni politiche, economiche, sociali e le forze in campo, sia le manifestazioni concrete di questa crisi, sia le avvisaglie e sia lo sviluppo delle due soluzioni possibili non si presentano come si presentarono 100 anni fa.

Le differenze sono importanti e non trascurabili: la crisi attuale è più grave, nel senso che ogni angolo del mondo è coinvolto nella rete globale del capitalismo, i principali gruppi imperialisti hanno accumulato risorse e conoscenze di gran lunga superiori rispetto a 100 anni fa (ossia, il potenziale distruttivo di questa crisi è di gran lunga superiore), alla crisi economica e politica si aggiunge oggi la crisi ambientale. Mentre all'inizio della prima crisi generale il movimento comunista organizzato era debole perché i maggiori paesi socialisti dell'epoca tradirono la loro causa appoggiando ognuno la borghesia del proprio paese, la Rivoluzione d'Ottobre cambiò le carte in tavola; l'URSS fu la dimostrazione vivente che il socialismo era "l'altro mondo possibile", l'Internazionale comunista diede impulso alla nascita di partiti comunisti in ogni angolo del mondo, formò e organizzò tutta una generazione dirigenti comunisti. Oggi i primi paesi socialisti sono crollati e il grosso dei vecchi partiti comunisti si sono dissolti dopo il lungo periodo di predominio dei revisionisti. Il movimento comunista è ancora debole, in particolare nei paesi imperialisti, ma sta rinascendo mettendo a frutto gli insegnamenti della prima ondata della rivoluzione proletaria e dell'esperienza dei primi paesi socialisti (sintetizzati nel marxismo-leninismo-maoismo) per superare i limiti ed evitare gli errori che hanno impedito al movimento comunista organizzato di portare a termine l'opera iniziata.

Le principali caratteristiche della crisi attuale sono simili a quelle della prima crisi generale, l'origine di entrambe è la stessa (la sovrapproduzione di capitale). Ieri come oggi, fu una crisi - di lunga durata: copri tutto il periodo che va dal 1900 al 1945, la fase terminale fu aperta da una crisi finanziaria scoppiata negli USA (il crac di Wall Street nel 1929) che si propagò rapidamente in tutti gli altri paesi industrializzati ed ebbe pesanti ripercussioni sull'economia reale. Il collasso delle attività produttive

e l'eliminazione di posti di lavoro costituisce la sostanza della crisi economica. Negli anni '30 negli USA la disoccupazione era al 22% sulla popolazione attiva, in Germania al 17%, in Gran Bretagna al 15%, per un totale di 30 milioni di persone; mentre nel periodo 1900-1921 negli USA la percentuale dei disoccupati aveva raramente raggiunto il 10%, nel 1931 sorpassò il 20% e rimase sempre sopra il 15% fino al 1939. Non furono né le riforme economiche keynesiane e il New Deal di Roosevelt, né le misure di politica economica del regime fascista e di quello nazista a mettere fine alla disoccupazione e al collasso delle attività produttive: l'economia riprese a marciare a pieno ritmo solo con la Seconda guerra mondiale e nel periodo successivo;

- mondiale: dal cuore dell'Europa si estese e coinvolse i principali paesi di tutti i continenti, dall'America all'Asia all'Africa; le guerre imperialiste furono preparate dalla corsa agli armamenti e da una lunga serie di guerre per interposta persona nei Balcani, in Asia e in Africa (dalla guerra anglo-boera del 1889-1902 alla guerra russo-nipponica del 1904-1094, dalle "crisi marocchine" del 1905 e 1911 all'annessione della Bosnia-Erzegovina da parte dell'Austria nel 1908, fino alle guerre turco-balcaniche balcanica del 1912-13);

- generale: la crisi economica aprì un periodo di instabilità dei regimi politici dei principali paesi capitalisti; anche nelle cosiddette "democrazie occidentali" vi fu una progressiva riduzione del ruolo del Parlamento a favore del rafforzamento dei poteri dei governi; emersero gruppi borghesi che, in nome della salvezza degli interessi generali della propria classe, ne presero la direzione sottomettendo ai propri interessi quelli degli altri gruppi e si misero alla testa della mobilitazione reazionaria delle masse popolari, le cui forme esemplari furono il fascismo in Italia e il nazismo in Germania.

**La soluzione non ce l'hanno gli opinionisti, gli economisti, i ministri e i guru della finanza.**

Nessuno di loro ammetterà mai che il meccanismo infernale che hanno contribuito a creare è la premessa per una nuova guerra mondiale. Più ampia delle precedenti, più sanguinosa, più distruttiva. E nemmeno diranno che c'è un'altra soluzione che ha già dimostrato di essere adeguata, positiva, costruttiva: il socialismo. I borghesi ne hanno tanta paura che non riescono a

nominarlo se non per sputare menzogne e denigrazioni.

**L'esperienza dei primi paesi socialisti ha dimostrato concretamente** in cosa consiste e come si traduce in senso positivo l'affermazione "usciremo dalla crisi diversi da come ci siamo entrati".

"L'8 novembre, all'indomani della rivoluzione, il governo sovietico dichiarò che la terra era proprietà nazionale e l'assegnò in uso ai contadini, il 15 novembre proclamò il diritto di autodeterminazione per tutti i popoli del vecchio impero russo, il 25 novembre affidò agli operai il controllo della produzione nelle industrie e nelle miniere. Tutto ciò, unito alla firma dell'armistizio di Brest-Litovsk, che per le masse russe poneva fine al macello della Prima guerra mondiale, cominciò a liberare dall'oppressione un enorme potenziale umano che avrebbe compiuto 'miracoli' resi possibili dai rapporti di produzione socialisti.

Alla proprietà individuale dei mezzi di produzione, del lavoro e del sapere nel capitalismo, il socialismo opponeva la proprietà collettiva dei mezzi di produzione, la mobilitazione delle capacità lavorative in tutte le forme possibili e la socializzazione del sapere acquisito nell'esperienza.

Allo sfruttamento capitalistico sostituiva l'orgoglio del lavoratore padrone del paese in unione con i suoi compagni e l'adesione consapevole degli operai.

Alla concorrenza privata come motore dello sviluppo sostituiva l'iniziativa di milioni di operai che portavano continui ammodernamenti all'organizzazione del lavoro sulla base delle proprie esperienze e di quelle di altri operai a migliaia di chilometri di distanza.

L'URSS dimostrò che per compiere un lavoro non occorrono necessariamente soldi e capitali, ma lavoratori convinti del loro obiettivo e una direzione collettiva giusta, salda e capace.

A partire dal 1928 furono elaborati piani quinquennali di sviluppo. L'Unione Sovietica da Leningrado a Vladivostok divenne un grande cantiere industriale. In tempo record furono costruite centrali idroelettriche, fabbriche d'auto (Mosca e Gorki) e di locomotive, complessi siderurgici, bacini carboniferi. Nella steppa vicino a Stalingrado fu costruita in 11 mesi la prima catena di montaggio della più grande fabbrica di trattori e di macchine agricole del mondo che si trasformò in fabbrica di carri armati quando si trattò di fermare l'avanzata nazista.

La costruzione, tra deserti e pianure

disabitate, di migliaia di chilometri di ferrovie che collegavano tutto il territorio permise che mezzi e uomini potessero spostarsi da un capo all'altro del paese. Nei territori invasi dai nazisti venivano smontate le fabbriche, spostate, rimontate e rimesse in funzione in un'altra parte del paese.

Il piano di collettivizzazione delle terre, che mobilitava i contadini poveri e medi a liberarsi dai contadini ricchi e dalla miseria, fu completato (sul 90% delle terre coltivate) in 2 anni contro i 5 previsti dal piano quinquennale.

In Germania il nazismo proclamava la superiorità della razza ariana e la fine della democrazia e i paesi borghesi 'democratici' (USA, Canada, Australia) inauguravano politiche di immigrazione razziste e perseguitavano gli immigrati poveri; negli stessi anni in Unione Sovietica la Costituzione proclamava il diritto alla vita di ogni cittadino (indipendentemente dalla nazionalità e dalla razza) inteso come diritto al lavoro, al riposo, all'educazione e all'assistenza materiale.

L'orario di lavoro venne ridotto a 7 ore al giorno, il tempo e le risorse dedicati all'istruzione, alla salute, allo sport, alla ricreazione e al divertimento erano per ogni lavoratore maggiori che in ogni altro paese.

Il fascismo educava a 'credere, obbedire, combattere', nell'Unione Sovietica si formavano uomini e donne nuovi chiamati a costruire con consapevolezza, audacia e decisione il proprio futuro, a governare il proprio paese.

L'analfabetismo scese dal 90% al 10%, nel 1932 nell'URSS furono stampati più libri (in oltre 100 lingue, mentre nel vecchio impero russo era vietato parlare e scrivere nella propria lingua nazionale) che in Francia, Germania e Inghilterra messe insieme.

Le donne comuniste, appoggiate dal partito e determinate nel perseguire i loro obiettivi, trasformarono il loro ruolo nella società. Anche nelle regioni più arretrate posero fine, affrontando torture, violenze e anche la morte, alle pratiche tradizionali per cui la donna era proprietà dell'uomo (che aveva diritto di vita o di morte sulla moglie) e le donne dipendevano dai maschi della famiglia.

**Con la rivoluzione socialista**, gli operai e le masse popolari russe hanno imposto la loro soluzione alla crisi, la soluzione che garantiva non solo di sottrarsi al vortice di guerre, nazionalismo, sfruttamento e miseria promosso dagli imperialisti in tutti i paesi del mondo, ma che ha permesso lo sviluppo di un nuovo

modello sociale, una nuova e superiore forma di organizzazione umana. La rivoluzione russa è stata un esempio per milioni di lavoratori e masse popolari nel mondo intero che ne hanno fatto la loro soluzione per uscire dalla crisi: in ogni angolo del mondo la parola d'ordine era "fare come la Russia".

Abbiamo già detto, oggi le condizioni politiche e sociali sono profondamente diverse da ciò che erano un secolo fa. Ma le strade possibili sono sempre le stesse due, avranno manifestazioni diverse, ma la stessa sostanza. La società "o cambierà sotto la direzione della classe operaia (via della mobilitazione rivoluzionaria), creando una società socialista che andrà verso il comunismo (una società basata sulla gestione in comune delle forze produttive da parte dei lavoratori per soddisfare i bisogni collettivi e individuali, materiali e spirituali). Questa sarà la via più diretta e meno tormentosa per l'umanità perché porrà fine alla crisi generale del capitalismo e porterà all'instaurazione del socialismo senza passare attraverso la guerra imperialista. O cambierà restando sotto la direzione della borghesia imperialista. Ciò porterà ad un periodo di distruzioni e tormenti immani per le masse popolari e, nel breve periodo, alla guerra imperialista (via della mobilitazione reazionaria). Anche questa seconda via porterà in definitiva all'instaurazione del socialismo, che è l'unica soluzione per porre fine definitivamente alla crisi generale del capitalismo, però attraverso un percorso meno diretto e più distruttivo: dalla mobilitazione reazionaria alla guerra imperialista e alla guerra civile" (dalle Tesi approvate al II Congresso del P.CARC, n. 5).

**Oggi sta a noi, a ognuno di noi, contribuire a prendere una delle due vie di uscita dalla crisi possibile.**

Non lasciamoci scoraggiare dalle difficoltà dell'impresa e dall'attuale debolezza del movimento comunista! Nella sua pur limitata storia, il movimento comunista è la più moderna "scoperta" fatta dagli uomini per organizzare la società. E' dall'esperienza e con l'esperienza che gli uomini impareranno a portare fino in fondo, a rendere "universale" e duraturo ciò che nel secolo scorso hanno iniziato a costruire, mostrando che non esiste un destino di precarietà, sfruttamento e guerra dettato da una qualche dio o dalla natura umana!

## Una scuola di (lotta di) classe

contro riforma Gelmini e manovra Tremonti ogni forma di lotta è legittima!

*"Non intendiamo sopportare in silenzio il massacro della Scuola Pubblica insieme a quello di tutto il Pubblico Impiego e di tutto il lavoro dipendente. In particolare nella scuola abbiamo visto quest'anno il degrado derivante dalle politiche di Tremonti e Gelmini avanzare paurosamente: classi strapiene, mancanza di insegnanti, cancellazione del tempo pieno, sostegno ridotto e abbandono degli alunni in difficoltà, attrezzature sempre più fatiscenti, scuole al collasso finanziario, istituti superiori in un caos chiamato riforma. Questi sono i privilegi della scuola: 150.000 addetti in meno in tre anni, la cacciata dei lavoratori precari, i soldi alle private. Ed ora ci promettono ulteriore blocco dei contratti e dei pensionamenti".*

Con queste parole i lavoratori e i precari della scuola spiegano l'ondata di mobilitazioni che hanno promosso a giugno: dalle occupazioni degli istituti alle manifestazioni, genitori che salgono sui tetti delle scuole e maestre che "in classe hanno consegnato le pagelle in assoluto silenzio. Mettendosi nei bavagli sulla bocca, con scritto 'non abbiamo più parole'. Poi hanno seguito sul tetto della scuola i genitori e hanno proseguito la consegna delle pagelle direttamente dalla lamiera che fa da copertura all'edificio" (da Repubblica Milano, 25 giugno 2010).

Una lotta, iniziata per contrastare

la riforma Gelmini, che prosegue in varie forme da più di un anno.

**Forme di lotta non "convenzionali"** mirate, adatte alla situazione e ogni contesto che si combinano con quelle tradizionali: per questo a giugno è partita dai sindacati di base la proposta di bloccare gli scrutini con uno sciopero il 14 e il 15. In realtà lo sciopero degli scrutini fu già attuato dai sindacati di base nel 2000 (peraltro scatenando la reazione degli organi di controllo che lo dichiararono illegittimo), ma in questo caso l'aspetto del tutto nuovo è che la protesta ha coinvolto attivamente anche gli aderenti ai sindacati federali (in particolare la FLC - CGIL), costringendo anche i dirigenti sindacali a perdere la faccia di fronte al netto rifiuto che avevano opposto allo sciopero degli scrutini. Bernocchi, portavoce dei COBAS, commenta in questo modo, il giorno prima dello sciopero, l'alto numero di adesioni: "le adesioni si ingigantiscono di ora in ora e sfuggono a un conteggio preciso perché coinvolgono non solo i lavoratori/trici COBAS ma anche molti docenti e ATA dei sindacati che avevano dichiarato 'inutile' lo sciopero (ad esempio la FLC, il cui segretario Pantaleo ha invitato a non farlo, battendo poi ogni record di 'inutilità', con la convocazione di uno sciopero a fine giugno) e tanti colleghi/e non sindacalizzati. Va ricordato che alle migliaia di scioperanti "diretti" si

aggiungono tanti lavoratori/trici che partecipano alle Casse di Resistenza per risarcire gli scioperanti della trattenuta" (dal Comunicato stampa dei COBAS, 13.06.2010).

**Giugno è finito** con un bilancio (calcolato sommariamente) di 25.000 scrutini bloccati, adesioni allo sciopero che in alcune zone è andata ben oltre ogni aspettativa (a Livorno è stata del 70%): una dichiarazione di guerra di lavoratori, precari (e studenti) alla banda Berlusconi che spiana la strada alle mobilitazioni del prossimo periodo.

**L'inizio del prossimo anno scolastico**, secondo le intenzioni del governo, coincide con l'espulsione di altri 40.000 "esuberanti" dalla scuola e con l'inizio degli effetti della finanziaria di guerra di Tremonti. Nel 2000 la commissione di garanzia definì illegittimo il blocco degli scrutini e nel giugno di quest'anno ha sorvegliato con zelo che lo sciopero non superasse i due giorni stabiliti come legittimi per simili proteste. Al di là del fatto che non sarà la commissione a stabilire cosa è legittimo e cosa non lo è, come penserà di intervenire la commissione (come gli organi di controllo, le forze dell'ordine, ecc.) di fronte alla creativa, combattiva, decisa e legittima mobilitazione di decine, centinaia di migliaia di dipendenti pubblici che si oppongono al salasso?

perché l'iniziativa, la partecipazione e la creatività dei lavoratori possa dispiegarsi liberamente

## Un "nuovo modello di sviluppo". Quale?

**"Per far funzionare le fabbriche è necessario avere il consenso attivo delle lavoratrici e dei lavoratori"** ha affermato più volte Landini, neosegretario della FIOM, nella conferenza stampa tenuta all'indomani del referendum. E' vero, a Pomigliano come dappertutto le aziende hanno bisogno del consenso e della partecipazione attiva dei lavoratori per funzionare, come anche per migliorare prodotti, processi produttivi, ecc. Ma cosa si oppone a che i lavoratori partecipino creativamente e attivamente? La proprietà privata dell'azienda, il fatto che conoscenza e potere appartengono al padrone e ai suoi agenti, che i depositari della conoscenza la devono usare e dosare secondo le esigenze del profitto e la volontà del padrone, che i motivi e obiettivi del lavoro sono dettati dal padrone e dalla legge del profitto. Se gli operai lavorano, come lavorano, cosa producono è dettato non dal ruolo che la società assegna al gruppo di operai che lavora nell'azienda, ma dalla legge del profitto che si manifesta attraverso la volontà del padrone. Quanto più e meglio gli operai producono, tanto più operai (di

quell'azienda o di aziende concorrenti) vengono licenziati. La salute, l'integrità, il benessere, la dignità e il progresso economico, intellettuale e morale degli operai e dei loro familiari, degli uomini e delle donne in genere, la conservazione e il miglioramento dell'ambiente non entrano negli obiettivi di qualità dell'azienda (salvo che le Autorità impongano qualche regolamento e a quel punto diventano una spesa, una questione di controlli, evasioni, multe, corruzione, ecc.). Gli operai nell'azienda non lavorano per il benessere degli uomini e delle donne, lavorano per arricchire il padrone. I limiti della partecipazione degli operai alla vita dell'azienda sono fissati dal padrone: dai suoi interessi, dai suoi progetti, dalle sue esigenze di concorrenza con altri padroni, dal segreto di cui circonda i suoi procedimenti, i suoi costi, i suoi ricavi, i suoi affari, le sue relazioni e i suoi piani e progetti. Sempre Landini nella stessa conferenza stampa timida-mente ha detto che bisogna "porre il problema di un nuovo modello di sviluppo del paese". Diciamola tutta: bisogna porre il problema

di togliere ai padroni la direzione delle aziende e della società, di instaurare il socialismo!

Proprio perché il funzionamento delle aziende, il progresso produttivo, della qualità dei prodotti, del risparmio energetico, del rispetto dell'ambiente, dell'igiene e della sicurezza del lavoro, ecc. richiede una partecipazione più attiva, creativa, consapevole degli operai occorre che l'azienda sia degli operai, gestita dal collettivo di operai a cui la società l'ha affidata. Il socialismo realizza questa istanza che è già nelle cose, ma è incompatibile con la proprietà privata dell'azienda. Nel socialismo ogni azienda è un'istituzione della società e il collettivo di lavoratori cui è affidata la sua gestione e per conto dell'intera società. L'iniziativa e la creatività degli operai, come gruppo e di ognuno come membro del collettivo, è scelta da ogni catena e può finalmente dispiegarsi liberamente, supportata da condizioni materiali adatte e dal consenso e incitamento sociale. Insomma, a Pomigliano e dappertutto c'è bisogno di socialismo!

## La soluzione è politica...

dalla prima

in appalti agli amici degli amici e mazzette. Costruiscono il Ponte sullo Stretto però non hanno i soldi per rimettere in sesto il territorio che affonda nelle frane e nei crolli...

Sono queste le misure necessarie per fare fronte alla crisi? La situazione sarebbe comica se non fosse tragica, se non sconvolgesse la vita, il presente e il futuro di milioni di persone. I piani, le soluzioni e le misure della classe dominante per far fronte alla crisi sono (e non possono che essere) le mosse schizofreniche di una classe di parassiti per tenere in vita un sistema marcio e superato.

### Non è una questione di buon senso o di senso di responsabilità nazionale!

La crisi ha creato una situazione di emergenza di fronte alla quale la banda Berlusconi non conosce buon senso di sorta: sta portando il Paese alla rovina e si permette pure "colpi di teatro" per garantire agli amici e ai servitori impunità, coperture, lussi regali: il tangenzialista Brancher viene nominato ministro per evitare il processo (legittimo impedimento: dopo la finanza creativa di Tremonti, il "capolavoro" di legislazione creativa di Alfano), la cricca Anemone-Balducci ha offerto servizi di ogni tipo (case, soldi, prestazioni sessuali) a ministri, portavoce, sottosegretari di ogni risma pur di rimanere saldamente al comando della gestione degli affari "emergenze" (terremoto all'Aquila) e "grandi eventi" (olimpiadi, G8, ecc). Mentre la minaccia della costruzione di centrali nucleari diventa via via una prospettiva concreta. Di minaccia si tratta, non di "opportunità": chi metterebbe le sorti della produzione di energia nucleare in Italia nelle mani di Scajola, Matteoli o Letta?

Quanti si appellano e richiedono il buon senso per arginare gli effetti della schizofrenia della classe dirigente, quanti si appellano al senso di responsabilità nazionale per rimettere il paese sulla via della normalità non hanno presente che questa è la normalità: non esiste classe dirigente savia e lucida quando in ballo ci sono gli affari, i profitti, i soldi. I capitalisti sono disposti a distruggere il paese (lo hanno già fatto per fare fronte alla prima crisi generale e lo stanno facendo oggi con il pianeta intero) pur di non cedere un centesimo dei loro profitti.

**La questione è che così non si può andare avanti, servono misure urgenti, serie e radicali!** Per far fronte alla crisi e porre rimedio fin da subito almeno ai suoi effetti peggiori bisogna tradurre in provvedimenti pratici e posto per posto queste misure:

- assegnare a ogni azienda compiti produttivi (di beni o servizi) utili e adatti alla sua natura, secondo un piano nazionale (nessuna azienda deve essere chiusa);
- distribuire i prodotti alle famiglie e agli individui, alle aziende e ad usi collettivi secondo piani e criteri chiari, universalmente noti e democraticamente decisi;
- assegnare ad ogni individuo un lavoro socialmente utile e garantirlo, in cambio della sua scrupolosa esecuzione

ne, le condizioni necessarie per una vita dignitosa e per la partecipazione alla gestione della società (nessun lavoratore deve essere licenziato, nessun individuo deve essere emarginato);

- eliminare attività e produzioni inutili e dannose per l'uomo o per l'ambiente, assegnando alle aziende altri compiti;
- avviare la riorganizzazione delle altre relazioni sociali in conformità alla nuova base produttiva e al nuovo sistema di distribuzione;
- stabilire relazioni di collaborazione o di scambio con gli altri paesi disposti a stabilirle con noi.

### Con un programma del genere possiamo iniziare a mettere insieme quello che oggi i padroni dividono e contrappongono.

**Lavoro e diritti:** la volontà di difendere diritti e dignità degli operai che a Pomigliano hanno votato NO con l'esigenza degli operai che hanno votato SI perché non vedono altra possibilità di mantenere il posto di lavoro.

**Operai FIAT italiani e polacchi** (vedi la *Lettera degli operai di Tychy agli operai di Pomigliano* su [www.carc.it](http://www.carc.it)).

**La produzione di auto e la lotta all'inquinamento.** Marchionne non è l'unico che fa piani per sviluppare la produzione: le sue 280mila auto di Pomigliano sommate agli obiettivi produttivi delle altre case automobilistiche europee danno un totale di 30 milioni di macchine da produrre e vendere ogni anno in Europa. A parte il fatto che non si capi-

stato stabilito che finché dura il mandato della giunta comunale non sarà avviata nessuna opera di urbanizzazione. E attraverso le assemblee sono stati decisi i principali strumenti con cui compensare i mancati introiti degli oneri di urbanizzazione: "nessuno staff per il primo cittadino e per gli assessori, niente ufficio stampa, l'unica auto blu è una Panda e ognuno si muove con i propri mezzi, treno o bici (...)". Dal lato edilizio così l'Amministrazione è riuscita a recuperare e riutilizzare edifici già esistenti; ha programmato piste ciclopedonali per disincentivare l'uso

se chi dovrebbe comprarselo tutte queste macchine visto che i disoccupati aumentano e chi lavora prende sempre meno, dal punto di vista ambientale è una mostruosità. A quel punto le autorità cosa farebbero, tutta la settimana di blocco del traffico? La quantità di auto da produrre va decisa mettendo assieme le auto necessarie complessivamente (per il fabbisogno nazionale ed estero), la promozione dei trasporti pubblici e collettivi che contribuiranno a ridurre il bisogno di nuove macchine, le macchine che vanno sostituite perché inquinanti e insicure, la capacità produttiva complessiva di Pomigliano e delle altre aziende di macchine, ecc. Cos'è che lo impedisce se non che oggi comanda gente come Marchionne e i loro portavoce?

### Occorre un governo d'emergenza popolare deciso e capace di attuarlo!

Un governo così può essere solo un governo delle organizzazioni operaie e popolari esistenti, formato dai loro esponenti che già oggi godono di prestigio, fiducia e seguito fra i settori popolari: i Landini, i Cremaschi, i Gino Strada, i Beppe Grillo e i De Magistris, ecc. E' l'unico modo per iniziare a mettere per davvero il lavoro, una vita dignitosa e la salvaguardia dell'ambiente prima di tutto. Che cosa impedirebbe a un governo del genere anche solo di recuperare i soldi che occorrono non dalle tasche dei lavoratori e delle loro famiglie, ma dai grandi "fondi perduti" con cui lo Stato ingrassa speculatori e parassiti, di chiudere il rubinetto dei finanziamenti pubblici al Vaticano (esentato da tasse, tariffe dei servizi e costantemente foraggiato a suon di miliardi di euro) e di sospendere il pagamento dei debiti contratti nei decenni precedenti con speculatori e banche (il cappio della finanza mondiale)?

**Un'idea di cosa può fare l'azione combinata delle organizzazioni popolari e di un governo che agisce su loro mandato.** Il sindaco di Cassinetta di Lugagnano (MI), Finiguerra, è diventato famoso nel mondo (molto meno in Italia) per l'attuazione del programma "Cemento zero" nel comune che amministra. Attraverso assemblee con i cittadini è

dell'auto e ha iniziato progetti per la tutela e valorizzazione del patrimonio paesaggistico e per la salvaguardia dell'agricoltura. Dice il sindaco Finiguerra: "Sono centinaia i capannoni vuoti e le case sfitte. Tutto suolo rubato all'agricoltura, senza nessun beneficio, né sull'occupazione né sulla qualità della vita dei cittadini" (da [www.ecoblog.it](http://www.ecoblog.it)).

Oggi cose come queste avvengono quando casualmente le aspirazioni delle organizzazioni popolari si combinano con sindaci progressisti, decisi a "esporsi" e a mettere la tutela del bene comune al primo posto. Però fanno intravedere la capacità d'azione che potrà avere un governo d'emergenza che agisca su mandato delle organizzazioni operaie e popolari e di cui esse sono gli agenti capillarmente presenti sul territorio e in ogni settore, relazione e funzione della società. Cioè "assolveranno al compito di

- indicare caso per caso al Governo di Blocco Popolare (GBP) i provvedimenti particolari e concreti che deve adottare per realizzare nel caso concreto le sei misure generali,
- far attuare i provvedimenti che il GBP adotta e attuarli direttamente quando i funzionari pubblici recalcitrano ad attuarli,
- stroncare le manovre a cui certamente i gruppi più reazionari e criminali della borghesia, del clero e dei loro accoliti, complici e alleati ricorrono per boicottare e sabotare l'a-

zione del GBP" (dal Comunicato del (n)PCI, 13.06.10).

Oggi le esperienze positive sono osteggiate, limitate e in alcuni casi sabotate. Come è successo a Vincenzo Cenname, sindaco di Camigliano (CE). Il Comune è stato commissariato e il Consiglio minacciato di scioglimento perché in stretto accordo con i cittadini si è rifiutato di entrare nel Consorzio istituito a seguito della legge speciale sulla gestione dei rifiuti in Campania. L'ingresso nel Consorzio è obbligatorio, però per entrarvi il Consorzio imponeva al Consiglio comunale di annullare le misure prese per promuovere la raccolta differenziata, misure che avevano dato risultati eccellenti: +65% di raccolta differenziata senza aumentare di un euro la tassa sui rifiuti. Insomma: o Vincenzo Cenname torna nel gregge di quelli che "la gestione dei rifiuti è cosa nostra", oppure è attaccato come un delinquente dalla cupola politica. Un governo di Blocco Popolare potrà invece valorizzare esperienze simili, diffonderle, sostenerle, erigerle a esempio.

**Ma è possibile costruire un simile governo?** I governi d'emergenza non si formano secondo le procedure costituzionali previste, ma al di fuori di esse e anche contro di esse (tanto più che oggi la banda Berlusconi viola correntemente procedure e norme o le stravolge a proprio uso e consumo: solo l'opposizione zoppicante e compiacente fa finta di non vedere che "il re è nudo"!) e di attenersi a una legalità che è un guscio sempre più vuoto). Quindi sì, è possibile costruire un governo di Blocco Popolare "se le organizzazioni operaie e popolari che già esistono e quelle che si formeranno, mobilitano le masse popolari in proteste, dimostrazioni, scioperi e incanaleranno tutte le lotte verso l'obiettivo centrale di costituire un proprio governo d'emergenza.

Non dobbiamo lasciarci uccidere uno a uno, lasciare che i padroni e il loro governo eliminino le aziende una a una. La solidarietà è la nostra arma. L'organizzazione serve per metterla in opera. Se le organizzazioni operaie e le organizzazioni popolari che già esistono e quelle che si formeranno renderanno il paese ingovernabile da ogni governo padronale, se faranno del posto di lavoro per tutti il principale problema politico, la condizione base e indispensabile dell'ordine pubblico, certamente riusciranno a costituire un governo d'emergenza formato da persone che godono della loro fiducia.

Edizioni Rapporti Sociali presentano un opuscolo su:

### La guerra popolare rivoluzionaria in India

La resistenza del popolo adivasi al genocidio e alla devastazione ambientale dell'operazione *Green Hunt* scatenata dal governo indiano e la rivoluzione di nuova democrazia diretta dal partito comunista.

### Intervista a G.N. Saibaba

Vice Presidente del Fronte Rivoluzionario Democratico dell'India a cura di G. Colotti (ex militante BR, giornalista de *Il manifesto*)

### Camminando con i compagni

una testimonianza di Arundhati Roy scrittrice e intellettuale progressista indiana

Disponibile da agosto, per info e prenotazioni:

[rapportisociali@libero.it](mailto:rapportisociali@libero.it) / 02.26.30.64.54

## Disobbedire! Alla legge bavaglio e non solo

La legge bavaglio si inserisce nella deriva reazionaria e liberticida che la destra più criminale sta imprimendo al nostro paese: fa il paio con il collegato lavoro, le limitazioni al diritto di sciopero e di organizzazione sindacale per legge e di fatto, le violazioni della Costituzione e le numerose e aperte illegalità della banda Berlusconi, le nuove leggi razziali e i campi di concentramento, le missioni di guerra, l'appoggio e sostegno ai nuovi gruppi fascisti e nazisti. Allarga la gamma delle attività che la classe dominante ammantava del "segreto di stato". Sancisce per legge che "i panni sporchi si lavano in famiglia": le regole non scritte che permettevano di tenere segreti i traffici, le manovre e le trame che stanno dietro al teatrino della politica e che costituiscono il contenuto reale dell'attività politica della borghesia non bastano più, i contrasti tra i gruppi della classe dominante resi acuti dalla crisi le

rendono inefficaci e insufficienti.

Nel '94 per mettere al riparo se stesso e il proprio impero economico Berlusconi è sceso direttamente in campo diventando il rappresentante politico dell'alleanza tra il Vaticano e le organizzazioni della criminalità organizzata su cui si fonda la Repubblica pontificia; adesso che quell'alleanza va a pezzi sotto l'incalzare della fase terminale della crisi generale, Berlusconi cerca di stare a galla buttando all'aria ogni forma di legalità e di spartizione del potere tra gli organi previsti dalla Costituzione per aprire maggiormente la strada alla mobilitazione reazionaria: diventando il "campione" di quella parte della borghesia decisa a percorrere questa strada. La legge bavaglio è indice del livello di scontro tra poteri istituzionali, in particolare tra esecutivo e magistratura intorno al tentativo di

creare Tribunali e magistratura speciali e dell'ostilità di una parte della classe dominante e dei poteri costituzionali al progetto di Berlusconi & C.

La legge bavaglio è il termometro delle difficoltà che la classe dominante incontra nel mantenere la direzione delle masse popolari. Siccome non può basare la sua forza sulla bontà delle proprie opere e sul favore che essa incontra tra le masse popolari, siccome l'indignazione delle masse per le porcate (degli Scajola, dei Bertolaso, della gerarchia Vaticana: l'elenco sarebbe chilometrico), per il malaffare e la corruzione dilaganti alimenta la lotta per farla finita una volta per tutte con questa classe di criminali, deve mettersi al riparo dagli occhi e dal giudizio delle masse.

Oltre a mobilitarsi e a chiamare alla mobilitazione contro l'approvazione della legge bavaglio, il grosso delle

testate giornalistiche e i sindacati dei giornalisti hanno lanciato la parola d'ordine della disobbedienza civile contro la censura di stato nel caso in cui passasse. E' una tendenza che si combina con la minaccia dei governatori delle regioni, compresi quelli del PdL e della Lega, di restituire al governo le competenze in materia di trasporti, lavoro, ecc. se passa la finanziaria Tremonti. Con gli appelli alla disobbedienza al pacchetto sicurezza lanciati da don Farinella e qualche altro prete. E' una tendenza che va sostenuta e spinta avanti: dobbiamo chiamare chi l'ha lanciata a tenervi fede e sbugiardarlo se si tira indietro, dobbiamo mettere anche altri personaggi e organizzazioni nella condizione di dover chiamare alla disobbedienza di massa per coerenza con gli obiettivi e i valori che proclamano, dobbiamo far valere nel modo più ampio possibile che è sacrosanto disobbedire non solo alla censura di stato, ma anche alle "chiamate alla

Non occorreranno neanche nuove elezioni. Cade in questi giorni il 50° anniversario del Luglio '60. Cosa successe tra giugno e luglio del 1960? Il Vaticano e il resto della classe dominante avevano dato il via al primo governo della Repubblica Pontificia sostenuto apertamente dagli ex repubblicani di Salò, dai fascisti del boia Almirante: il governo Tambroni. E il Parlamento lo aveva votato a larga maggioranza. Ma le masse popolari non accettarono l'imposizione. A partire da Genova si sparse per l'intero paese un moto di ribellione. Esso mise tanta paura al Vaticano e al resto della classe dominante, che signori e monsignori abbandonarono Tambroni al suo destino e per placare gli animi formarono il primo governo della Repubblica Pontificia sostenuto apertamente dal PSI di Nenni e sottobanco dal PCI di Togliatti: il governo Fanfani. E lo stesso Parlamento che aveva votato a larga maggioranza il governo Tambroni, votò a larga maggioranza il governo Fanfani. Così succederà ora, se gli metteremo abbastanza paura" (dal Comunicato del (n)PCI, 13.06.10).

**Il governo di Blocco Popolare non è "il governo dei comunisti", un "governo operaio" o un "governo rivoluzionario".** E' un governo composto, sostenuto e costituito da tutte quelle forze democratiche e progressiste che si mobilitano a vari livelli e in vari campi (crisi economica, crisi ambientale e crisi politica) per contrastare la deriva reazionaria nel nostro paese e per trovare le soluzioni adeguate a fare fronte agli effetti della crisi. La battaglia per l'attuazione delle misure d'emergenza spingerà in avanti tutto il processo di organizzazione e mobilitazione dei lavoratori e delle masse popolari. Sarà la scuola attraverso cui le masse popolari organizzate impareranno a governare. Alimenterà la fiducia e la forza in quanti vogliono farla finita con questo marasma e costruire nuove relazioni umane, politiche e sociali, che concretamente significa costruire una società diretta e gestita dai lavoratori: il socialismo. Il ruolo nuovo che assumeranno le organizzazioni operaie e popolari (quelle stesse che oggi già raccolgono e mobilitano milioni di persone nel campo sindacale, associativo, nel volontariato, nell'attivismo ambientalista e pacifista, democratico e antirazzista, ecc.) sarà la concreta esperienza attraverso cui l'instaurazione del socialismo diventerà la sintesi delle aspirazioni delle larghe masse.

dalla prima

## Crisi: per quanto...

capitalismo e dalle loro autorità? La crisi economica attuale ha la sua origine nella sovrapproduzione assoluta di capitale: i trent'anni di ripresa e sviluppo successivi alle distruzioni e agli sconvolgimenti delle due guerre mondiali hanno accumulato nelle mani dei capitalisti una quantità di capitale talmente grande che se l'avessero impiegato tutto nelle attività produttive, la massa dei profitti sarebbe diminuita. Privatizzazioni, globalizzazione, boom delle attività finanziarie e speculative sono tutte componenti e manifestazioni della crisi attuale, ma non la causa. Sono stati i campi in cui i capitalisti hanno riversato il capitale accumulato in eccesso e che avrebbe sconvolto da subito l'economia reale se i capitalisti lo avessero reimpiegato tutto in essa. Sono serviti a tirare in lungo, a evitare che la crisi diventasse già trent'anni fa quello che sta diventando ora. Per questo tutta la borghesia e tutte le classi dominanti li hanno accettati e praticati. Però adesso hanno esaurito la loro efficacia, da rimedi sono diventati un catalizzatore della crisi.

**Moderno fascismo o battaglia tra mobilitazione rivoluzionaria e mobilitazione reazionaria?** La crisi di sovrapproduzione di capitale non si risolve sul terreno economico, ma attraverso lo sconvolgimento e la trasformazione delle relazioni politiche nei singoli paesi e nel sistema di relazioni internazionali. O eliminando il capitalismo o creando le condizioni per una distruzione di aziende, persone, infrastrutture, ecc. tanto grande da permettere la ripresa dell'accumulazione capitalista: già oggi terremoti, uragani e guerre sono un affare d'oro per i capitalisti!

Quindi genera inevitabilmente una crisi politica: la società nella sua forma attuale non ha futuro e inevitabilmente deve cambiare (situazione rivoluzionaria in sviluppo).

Da Di Pietro a Ferrero e dintorni, persino tanti comunisti e sinceri rivoluzionari sostengono che oggi in Italia siamo in un regime di moderno fascismo prodotto dal lungo periodo di predominio della banda Berlusconi con le limitazioni crescenti dei diritti democratici, la censura e il monopolio dei mezzi di informazione, le misure razziste e la mano libera alle squadre

fasciste, le violazioni della Costituzione e della legalità. Ma allora perché Marchionne sta cercando di eliminare diritto di sciopero e di organizzazione sindacale? Perché tanti sforzi di Sacconi e Confindustria per isolare e far fuori le organizzazioni sindacali non asservite ai padroni? Come mai sulla legge bavaglio infuria lo scontro? Compagni, dire che siamo in un moderno fascismo porta fuori strada! Ci siamo dimenticati cosa sono stati il ventennio fascista e il nazismo in Germania? Se prevarrà, la barbarie della mobilitazione reazionaria andrà ben oltre le schifezze che ha fatto e sta facendo la banda Berlusconi! Intendiamoci, la destra reazionaria sta effettivamente facendo le sue prove di fascismo, sta facendo mille preparativi di guerra sul piano internazionale, si sta mettendo sulla strada della mobilitazione reazionaria, ma la battaglia è ancora tutta aperta. Parlare di moderno fascismo significa invece darla per conclusa e persa anziché attrezzarsi per combatterla, per mobilitare tutto quello che è mobilitabile per scongiurare la destra reazionaria e le sue prove di fascismo e di guerra, compresi i sinceri democratici e persino quel-

la parte della classe dominante che è più restia a mettersi sulla via della mobilitazione reazionaria perché teme che le possa finire male: la lezione della Resistenza brucia ancora!

**Antagonismo tra uomo e natura o incompatibilità tra capitalismo e sopravvivenza del pianeta?** La crisi ambientale sta mettendo seriamente a rischio la sopravvivenza stessa del pianeta e dell'umanità. Alcuni sostengono che la causa sta nella limitatezza delle risorse disponibili (terra, acqua, minerali, petrolio, fonti energetiche): detto in altri termini gli uomini sono troppi, consumano troppo, usano troppe risorse (antagonismo tra l'uomo e il resto della natura). Da qui le proposte di fermare la crescita e addirittura della decrescita: in sostanza gli uomini dovrebbero ritornare a una vita più primitiva! Dimenticano che oggi più di due miliardi di persone al mondo non hanno neanche il necessario per sopravvivere, nemmeno in maniera primitiva!

Sono proposte che fanno il paio con le uniche misure che la classe dominante sa prendere: divieti, limitazioni, multe, ticket e balzelli vari che non risolvono il problema, rendono più difficile la vita alle masse, lasciano i ricchi e i loro compari liberi di sprecare e sperperare: chi può pagare inquinare, chi non può pagare deve limitarsi.

Sicuramente la crisi ambientale è il risultato di comportamenti umani, ma non è frutto di errori o di ignoranza, di comportamenti individuali e correggibili da singoli individui cambiando ognuno per conto suo la propria condotta. Al contrario! È il risultato necessario, naturale del sistema capitalista. Capitalismo vuol dire che il profitto è l'unica legge: tutto deve servire a fare soldi, quello che serve a fare soldi va bene, il resto conta poco o niente. Le aziende per stare in piedi devono aumentare a tutti i costi la produzione e crescenti sbocchi locali o internazionali di consumo. Gli interessi privati e il conflitto tra essi connaturati al capitalismo impediscono di usare i mezzi intellettuali e materiali, scientifici e

tecnici di cui l'umanità dispone per trattare la contraddizione tra essa e il resto della natura. Per questo tutti i vertici internazionali sull'ambiente si concludono... con l'impegno di rivedersi per decidere qualcosa! Per questo la green economy è una balla! Le energie rinnovabili esistono, esistono le conoscenze per usarle, però si scontrano con gli interessi dei capitalisti che lucrano sulle energie non rinnovabili. Ci sono le risorse sufficienti perché tutti gli uomini del mondo abbiano di che vivere, abbiamo tutti i mezzi per gestire proficuamente il rapporto tra gli uomini e il resto della natura, ma per metterli in opera dobbiamo cambiare l'ordinamento sociale.

**Nel nostro paese centinaia di migliaia di lavoratori, di precari, di disoccupati, di pensionati, di studenti e di casalinghe sono in lotta per non pagare la crisi dei padroni,** per difendere e conquistare un lavoro e una vita dignitosi, diritti, servizi pubblici e beni comuni, un ambiente sano dove vivere e crescere i propri figli. Sono la parte più generosa, determinata e d'iniziativa delle masse, quella più legata e segnata dal movimento comunista. Sono i portatori del futuro: nostro, dei nostri figli e del nostro paese. Ognuno individualmente e collettivamente agisce e si mobilita in modo più o meno conseguente alle spiegazioni e all'idea che ha della situazione e delle soluzioni possibili. Per questo è di fondamentale importanza che ognuno di essi dia risposta alle domande "cosa sta succedendo? finirà questa crisi? quando? come ne usciremo? cosa fare per uscirne?". Risposte giuste, conformi alla realtà: per trasformare la realtà, per combattere la guerra che abbiamo davanti, per vincerla! Per costruire un sistema sociale conforme alle esigenze, alle migliori aspirazioni e sentimenti di milioni di uomini e donne, in cui le risorse e le conoscenze accumulate fino ad oggi siano al servizio del benessere collettivo, per costruire un futuro di pace e civiltà!

**Sovraproduzione** assoluta di capitale significa che l'accumulazione di capitale non può più proseguire nell'ambito degli ordinamenti interni e internazionali esistenti. Di conseguenza l'intera società è sconvolta ora in un punto ora nell'altro in misura via via più profonda e sempre più diffusamente. Sovraproduzione di capitale significa sovrapproduzione di tutte le cose in cui il capitale si materializza: sovrapproduzione di mezzi di produzione, sovrabbondanza di materie prime, sovrapproduzione di beni di consumo, sovrabbondanza di forza-lavoro (disoccupazione cronica, esuberanti), sovrabbondanza di denaro. Apparentemente i capitalisti sono alle prese

ora con l'inflazione e la stagnazione, ora con l'oscillazione violenta dei cambi tra le monete; qui con l'ingigantirsi dei debiti pubblici, là con la difficoltà di trovare mercati per le merci prodotte; un momento con la crisi e il boom delle Borse e un altro momento con la sofferenza dei debiti esteri e la disoccupazione di massa. I capitalisti e i loro portavoce non possono capire la causa unitaria dei problemi che li assillano. Ma la sovrapproduzione di capitale produce i suoi effetti anche se i capitalisti non la riconoscono e gli intellettuali, il cui orizzonte non va oltre il capitalismo, non ne hanno coscienza. I contrasti economici tra i gruppi imperialisti diventano antagonisti: la torta da divi-

dere non aumenta quanto necessario per valorizzare tutto il capitale accumulato e ogni gruppo può crescere solo a danno degli altri. Nei paesi imperialisti i contrasti tra la borghesia e le masse popolari sono diventati apertamente antagonisti. Da qui la guerra interimperialista e la mobilitazione reazionaria delle masse popolari: la rovina del "propri" capitalisti trascina con sé nella rovina l'attività economica della massa della popolazione e il suo modo di vita e ne compromette persino la sopravvivenza in ogni paese, finché il suo ordinamento sociale resta borghese

dal *Manifesto-Programma* del (nuovo)Partito comunista italiano

## Nessuna azienda deve essere chiusa...

quello che rifiutiamo come stato generale del paese. Di questo passo, si avvelena l'intero paese e il risultato sarebbe quello che Marchionne, Berlusconi, Marcegaglia e soci dicono.

Oggi a livello mondiale il tempo dedicato direttamente alla produzione è diventato una frazione enormemente piccola del tempo di cui l'umanità dispone. Ma il sistema capitalista lo fa dare da una frazione sempre più ridotta di uomini e donne: gli altri li butta fuori come disoccupati, precari, immigrati. Stanno in piedi solo le aziende che stanno a questa regola. Per fare lo stesso numero di vetture nell'industria automobilistica oggi sono impiegati un decimo dei lavoratori che erano impiegati 50 anni fa. Sempre meno persone sono direttamente addette alla produzione e quelle devono produrre sempre di più; e quan-

to più producono tanto più il Marchionne di turno riduce il loro numero, "se no, va fuori mercato", non vende. Il sistema impiega direttamente nella produzione sempre meno persone e queste le soffoca per il troppo lavoro. Mentre esclude dalla partecipazione diretta alla produzione una parte crescente dell'umanità e a queste persone rende la vita impossibile perché disoccupate o precarie. Questo sistema è incompatibile con i diritti dei lavoratori e anche con i diritti dei disoccupati e dei precari. È incompatibile con la democrazia. Ci sta avvelenando fisicamente, moralmente e intellettualmente. Dobbiamo regolare diversamente le cose. Per questo occorre che le Organizzazioni Operaie e le Organizzazioni Popolari, d'azienda e territoriali, costituiscano un governo d'emergenza. I sindacati devono mettersi alla

testa del loro movimento (...) Se ora, dopo che gli operai di Pomigliano hanno sonoramente battuto Marchionne e i suoi soci e servi (i sindacati asserviti), la FIOM, lo SLAI Cobas, la USB, la Confederazione Cobas e gli altri sindacati non legati al governo della banda Berlusconi, non si mettono con le OO e le OP a costituire un simile governo d'emergenza, le fabbriche di Pomigliano, di Termini Imereuse, tutte le fabbriche FIAT e le fabbriche e aziende dell'intero paese resteranno a disposizione dei vari Marchionne e Marcegaglia. Allora perfino la contrattazione che oggi Landini propone sarà stata inutile perché, appena gli conviene, Marchionne si rimangerà ogni impegno, col pretesto vero o inventato del mercato. Invece i lavoratori avranno perso il vantaggio della vittoria attuale.

La contrattazione è al più una mossa ausiliaria, la mossa principale oggi è lanciare la lotta per il GBP. Nessuna azienda deve essere chiusa, ad ogni adulto un lavoro dignitoso, ad ogni azienda quanto le serve per funzionare: in breve le sei misure generali del GBP. Solo così gli operai di Pomigliano consolidano la loro vittoria: mobilitando gli altri operai FIAT, i disoccupati di Napoli, gli altri operai, gli immigrati, le masse popolari di tutto il paese per costituire un governo d'emergenza che faccia fronte alla crisi. Per vincere, anzitutto bisogna voler vincere, bisogna essere decisi a combattere, bisogna non dare tregua al nemico quando è in difficoltà. La campagna di Pomigliano non è finita e ha i suoi tempi. Finirà quando sarà costituito il GBP. Allora si aprirà una nuova campagna. Non bisogna lasciare che il nemico si riprenda,

ora che gli operai di Pomigliano gli hanno inferto una sonora batosta. Non bisogna lasciare la direzione della guerra a chi non la vuole combattere: solo se siamo decisi a combattere, possiamo mettere a frutto anche gli indecisi e gli oscillanti. (...)

La crisi è la manifestazione che il sistema di governo della società messo in opera dall'attuale classe dominante, a livello dei singoli paesi e a livello delle relazioni internazionali, non è più in grado di assicurare né alla classe dominante la prosecuzione degli affari (mette istituzioni, gruppi e Stati in antitesi l'uno con l'altro) né alla massa della popolazione la riproduzione delle condizioni materiali di vita. Quindi il sistema di governo deve cambiare e cambierà. Il problema è in quale direzione cambierà. Sta a noi farlo cambiare nella direzione dell'instaurazione del socialismo. Andare in questa

direzione, nell'immediato nel nostro paese vuol dire costituire un governo d'emergenza che faccia fronte alla crisi (...). Nel nostro paese stiamo andando a grandi passi verso una svolta. Ma ancora non è deciso in che senso sarà la svolta. Mobilitazione rivoluzionaria, cioè nell'immediato Governo di Blocco Popolare? O mobilitazione reazionaria, cioè la sistematizzazione e l'aggravamento delle iniziative prese in questi ultimi tempi da Berlusconi, da Sacconi, da Tremonti, da Marchionne, da Brunetta, da Maroni, da Bossi e dai suoi, fino a costituire un regime di diversa qualità? Niente è fatale, niente avviene da sé. Non è vero che i padroni hanno già vinto. Ma non è vero neanche che noi stiamo già vincendo. Quello che avverrà, sarà quello che saremo capaci di fare!" (dal comunicato del (n)PCI-30.06.10).



**Milano:** via Hermada, 19  
tel. 328.20.46.158  
e-mail: carcmi@libero.it  
apertura sede: mercoledì h 18 - 22  
venerdì h 20 - 23

**Bergamo:** tel. 340.93.27.792  
e-mail: carcbg@tiscalinet.it

**Modena:** via Cardinal Morone, 13  
e-mail: carcmo@carc.it

**Ancona / Jesi:**  
resistenzajesi@libero.it

**Massa - Sez. Aldo Salvetti:**  
tel. 320.29.77.465  
e-mail: sezionemassa@carc.it

**Massa:** via Stradella, 54  
tel. 393.61.98.235  
e-mail: sezionemassa@carc.it  
apertura sede: venerdì h 17:30

**Firenze:** c/o C. Doc. Filorosso  
via Rocca Tedalda, 277  
tel. 348.64.06.570,  
e-mail: carcfior@libero.it

**Viareggio:** via Machiavelli, 117  
tel. 380.51.19.205  
e-mail: carcvi@micso.net  
apertura sede: martedì, venerdì  
h 18 - 20

**Pistoia / Prato:**  
tel. 339.19.18.491  
e-mail: carcpistoia@libero.it

**Cecina (LI):** tel. 349.63.31.272  
e-mail: cecina@carc.it

**Abbadia San Salvatore (SI):**  
e-mail: carcabbadia@inwind.it

**Roma:** via dei Quintili, 1/a  
tel. 338.46.29.655 e-mail:  
carc.rm@virgilio.it  
apertura sede: martedì h 18 - 20

**Roccasecca / Priverno (LT):**  
e-mail:  
roccaseccapriverno@carc.it  
tel. 335.54.30.321

**Napoli - Ponticelli:**  
via Ulisse Prota Giurleo, 199  
tel. 340.51.01.789  
e-mail: carcna@libero.it  
apertura sede:  
martedì h 17 - 18:30

**Quarto - zona flegrea (NA):**  
piazza S. Maria  
tel. 339.28.72.157  
e-mail: carc-flegreo@libero.it  
apertura sede: giovedì  
h 18:30 - 20

**Ercolano (NA):**  
Corso Resina, 185  
tel. 339.72.88.505  
e-mail: carc-vesuviano@libero.it  
apertura sede: lunedì h 17 - 20  
e mercoledì h 18:30 - 20

**Laino Borgo (CS):**  
tel. 346.37.62.336;  
mail: carclainoborgo@alice.it

### Altri contatti:

**Genova:**  
schienarquata@yahoo.it;

**Bologna:** 339.71.84.292;  
delape@alice.it

**Brescia:** cristianbodei@yahoo.it

**Teramo:** 333.17.08.476  
pekoscritto@virgilio.it

**Roseto degli Abruzzi (TE):**  
vancleef91@hotmail.it

**Catania:** 347.25.92.061

### Puoi trovare Resistenza

**per Torino:** Libreria Comunardi  
via Giambattista Bogino, 2

**per Lecce:**  
Rosario Attanasio: 347.65.81.098

**per Isernia:**  
Libreria Patriarca,  
C.so Garibaldi, 115

LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI  
**RESISTENZA**

Abbonamento annuo: Italia 12 euro, estero 15 euro  
Versamento sul ccp n° 60973856 intestato a  
M. Maj - via Tanaro, 7 - 20128 Milano

Sottoscrizioni (in euro) - giugno 2010:

Milano 1.40; Bergamo 9.60; Brescia 7; Massa 3.50; Viareggio 16.60;  
Cecina 3; Firenze 8; Ercolano 14.90; Napoli 17

Totale 81